

ARCIDIOCESI DI MILANO
Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola

*«Voi siete
corpo di Cristo»*
(1Cor 12,27)

Schede per i partecipanti
ai Gruppi di Ascolto della Parola

I testi sono a cura della Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola.
Il commento è di don Davide Bertocchi.

In copertina:

Gesù Cristo e gli apostoli, Basilica di San Paolo fuori le mura, Roma

© Shutterstock

Testi biblici:

© 2008 Fondazione di religione

Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma.

© 2024 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

Tel. 02.671316.39

E-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 979-12-5595-013-4

La fede in Gesù Cristo, l'esperienza cristiana, costituiscono senza dubbio una straordinaria possibilità di scoprire e abitare l'interiorità, incontrando Dio nel più profondo della persona. Questo è il messaggio che i più grandi mistici cristiani ci hanno consegnato, non facendo altro, però, che tradurre, a partire dalla loro esperienza bruciante, le promesse evangeliche che parlano del regno di Dio che è "dentro di voi".

Tuttavia, l'esperienza cristiana sarebbe non solo parziale ma infine inautentica se non praticasse insieme la dimensione comunitaria, il percorso della relazione fraterna, prima di tutto nella Chiesa. È in questa direzione che i partecipanti ai Gruppi di Ascolto del prossimo anno pastorale potranno trovare un prezioso approfondimento, attingendo all'esperienza originale e fondante dell'apostolo Paolo.

Di Paolo, viene proposta la lettura di una delle vicende apostoliche più complesse e dolorose, rispecchiata nella *Prima Lettera* ai cristiani di Corinto. Il percorso che viene configurato permette di attraversare i temi fondamentali dell'esperienza cristiana nella prospettiva dell'annuncio evangelico, a cominciare dalla vocazione all'apostolato, che riguarda Paolo in prima persona ma interessa gli stessi destinatari della lettera, comunità chiamata alla santità in Cristo e arricchita di ogni dono dello Spirito.

La missione di Paolo si scontra, però, con le divisioni, i personalismi, le antipatie, le fazioni che lacerano il corpo di Cristo che è la Chiesa di Corinto: solo il riferimento alla «parola della croce», portatrice di una logica diversa da quella del mondo, può costituire il fondamento su cui ritrovare unità.

In realtà, la Chiesa è un corpo nel quale ognuna delle membra ha una funzione e un'utilità per il bene di tutto l'organismo: le differenze che rendono vivace e complessa, spesso sofferta, la vita della comunità sono la sfida che lo Spirito lancia a coloro che hanno scelto di seguire il Signore Gesù, formando un'unità composita e ricca, colorata e dinamica. Su tutto, regna la carità, la "via più sublime", il dono che dà senso e spessore cristiano a tutti gli altri doni, il dono senza fine, che dominerà il regno compiuto, la patria dei risorti con Cristo, quando la speranza sarà diventata realtà e la fede si muterà in visione di Dio.

Ecco, esercitarsi nel confronto vivo con la Parola di Dio, accogliendo docilmente la guida dell'apostolo Paolo, permetterà di misurarsi con le esigenze severe della sequela di Gesù non solitaria o "privata", bensì comunitaria. Allo stesso tempo, ne schiuderà le sorprendenti opportunità e la percezione di una consolante protezione.

È curioso, forse, ma significativo, che il percorso si chiuda con la tematica del corpo del credente come tempio dello Spirito Santo: a ribadire che l'esperienza cristiana non è astratta interiorità ma avventura globale e integrale della persona, che solo nell'unità con il Signore Gesù può sperimentare la forza dell'essere «un solo spirito» pur nella fragilità dell'esistenza quotidiana.

Vale dunque la pena addentrarsi in questo percorso e affidarsi alla luce della Parola perché l'esperienza cristiana maturi in fraternità con coloro che camminano alla sequela di Gesù nella sua Chiesa.

Don Giuseppe Como

Vicario Episcopale per l'Educazione e Celebrazione della fede

ATTORNO ALLA PAROLA

Metodo per gli incontri dei Gruppi di Ascolto

Accoglienza fraterna

1. Introduzione

- Al centro, sul tavolino, c'è una Bibbia aperta. Ci richiama alla consapevolezza che ci raduniamo per ascoltare la Parola di Dio. In base alla sensibilità dei partecipanti, può esserci anche una bella icona del Cristo.
- Ci invitiamo al silenzio.
- È possibile accendere un lume.

2. Preghiera introduttiva

Può essere letta insieme o da un singolo.

3. Prima lettura

L'animatore legge il brano della Bibbia, con calma e attenzione.

4. Prima risonanza personale e condivisione

- L'animatore invita tutti a rileggere personalmente il brano e riconoscere/sottolineare quella parola, quelle parole o quella frase o frasi che sente particolarmente risuonare.
- Dopo qualche minuto, l'animatore invita tutti a condividere ad alta voce la parola/le parole o la frase/le frasi che ha sentito risuonare. Si avrà cura di lasciare qualche secondo di silenzio tra un intervento e l'altro, perché le parole possano scendere nel cuore di ognuno. Nessu-

na fretta, ci sia il tempo di respirare la Parola. Ognuno potrà intervenire più di una volta, anche ripetendo parole già fatte risuonare da altri.
- Tutti intervengono, senza commenti e spiegazioni.

5. Seconda lettura

L'animatore rilegge la pagina, ad alta voce: a questo punto l'ascolto della Parola sarà maturato in una disponibilità più profonda.

6. L'animatore attira l'attenzione dei presenti su alcuni "punti essenziali" del testo

In questo modo aiuta a varcare ulteriormente la soglia della pagina per rispondere alla domanda: *Che cosa dice la Scrittura in sé del mistero di Gesù? L'esposizione deve essere contenuta ed espressa in modo chiaro e incisivo. L'animatore avrà a disposizione alcune pagine, raccolte in apposito sussidio, per preparare il suo intervento.*

7. Seconda risonanza

- Chi vuole, esplicita davanti agli altri i passi scelti nella risonanza comune, che possono aver suscitato sentimenti di consolazione, di turbamento, di grazia, di pace. Emergeranno le domande profonde e potremo rispondere a questo interrogativo: *Come la Scrittura interpella la mia vita, la illumina, la consola e la chiama alla conversione?*

- Chi lo desidera può farsi eventualmente aiutare dalle domande riportate sulla scheda, che però sono solo una ulteriore possibilità di contributo alla condivisione: ognuno le leggerà per suo conto e valuterà se farne spunto per il suo intervento.

- Questa condivisione coinvolge, ovviamente, anche l'animatore, che offre la sua risonanza come tutti.

8. Eventuale nuovo intervento “orientativo” dell’animatore

- Per valorizzare un intervento o per integrare o correggere una parziale lettura del testo biblico.
- Tale intervento sarà svolto con molta delicatezza e attenzione.

9. La Parola si fa preghiera

- Ciascuno è invitato a trasformare le sue risonanze in una breve preghiera (ad esempio, «Ci hai detto di perdonare, donaci la forza di farlo davvero. Ti preghiamo»).
- Tutti rispondono a ciascun intervento con «Ascoltaci, Signore» o altra formula indicata dall’animatore.

10. *Padre nostro*

11. Conclusione

Se lo si desidera si può concludere l’incontro con un gesto di convivialità fraterna.

INDICE DEGLI INCONTRI

I incontro

«Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi»

La passione di Paolo per i Corinzi (1Cor 1,1-10)

II incontro

«La parola della croce»

La “stoltezza” di Dio (1Cor 1,10-25)

III incontro

«Siete tempio di Dio»

La comunione in Cristo (1Cor 3,1-23)

IV incontro

«Tutte le membra gioiscono con lui»

La lode del corpo (1Cor 12,12-27)

V incontro

«Vi mostro la via più sublime»

La lode dell'Amore (1Cor 12,31 - 14,1a)

VI incontro

«Perché Dio sia tutto in tutti»

La vita insieme (1Cor 15,1-11.20-28)

VII incontro

«Glorificate dunque Dio nel vostro corpo»

La vita che continua (1Cor 6,12-20)



«RENDO GRAZIE CONTINUAMENTE AL MIO DIO PER VOI»

*La passione di Paolo
per i Corinzi
(1Cor 1,1-10)*

Preghiamo insieme

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

(Sal 133)

Per introdurci

Iniziando insieme la lettura di questa lettera di Paolo, può essere utile immedesimarci nella situazione. In particolare, immaginiamo la prima volta che la lettera è stata letta ad alta voce alla comunità di Corinto, un gruppo che, come abbiamo anticipato nell'Introduzione, viveva profonde diviso-

ni, stava travisando il Vangelo e aveva messo in discussione la bontà del ministero di Paolo. Quale effetto può aver provocato?

Teniamo presente che la comunità è radunata in assemblea, è un momento culturale nel quale c'è la consapevolezza che il Signore risorto è presente con il suo Spirito e, attraverso la lettera, sente che lo stesso Paolo è presente. Il contesto è relazionale e affettivo: non si tratta della presentazione di una dottrina, di un insieme di idee, di qualcosa che mette in gioco solo la "testa", ma che riguarda i sentimenti e il vissuto di Paolo e dei Corinzi. Certamente, possiamo ritrovare in queste righe le caratteristiche tipiche dei modelli epistolari in uso a quel tempo, ma la preoccupazione di Paolo non è innanzitutto quella di inviare un trattato teologico che sia efficace dal punto di vista retorico. Si tratta della "passione" che Paolo ha e sente per i Corinzi, una passione che nasce dal dolore provocato dalle notizie ricevute, che preoccupa il suo animo e occupa la sua preghiera.

Inviando la lettera, Paolo "vuole rendersi lui stesso presente" nella comunità, nella consapevolezza che la comunione in Cristo supera qualsiasi distanza spaziale e temporale. Per questo possiamo immaginare che la lettura a voce alta della lettera possa aver toccato i cuori dei Corinzi radunati in assemblea, provocando reazioni e parole di stupore e dolore, di approvazione e rifiuto, di consenso e di rabbia, fin dalle prime battute. In questo momento di gruppo, Gesù risorto è presente in mezzo a noi con il suo Spirito e vuole toccare e riempire i nostri cuori. Lasciamo risuonare queste parole e apriamoci alla condivisione con le sorelle e i fratelli presenti con noi. Come i Corinzi, anche noi siamo stati battezzati e viviamo un'esperienza di Chiesa che è comunione. Insieme a Paolo, rendiamo grazie per i tanti doni che il Signore continua a effondere in mezzo a noi. Entriamo nella sua lode che è la stessa lode di Cristo: questo ci unisce davvero e ci fa crescere in quella comunione che viene dal Signore e che è capace di superare ogni divisione.

In questo clima di affettuosa fraternità, mettiamoci in ascolto...

Il testo

1Cor 1,1-10

¹Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ²alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

⁴Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.

⁶La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente ⁷che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

⁸Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. ⁹Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! ¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.



«LA PAROLA DELLA CROCE»

*La "stoltezza" di Dio
(1Cor 1,10-25)*

Preghiamo insieme

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,

ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;

perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

(Sal 1)

Per introdurci

Nell'incontro precedente abbiamo messo in evidenza come, nei primi versetti della sua lettera, Paolo aveva comunicato la sua passione per i Corinzi. Dalla lettura a voce alta alla comunità radunata erano risuonate parole di lode e di ringraziamento che abitavano costantemente il suo cuore (in greco il termine letterale è "sempre", cfr. 1,4). Con questo esordio Paolo esprimeva, così, il desiderio che la comunità si lasciasse coinvolgere, gli desse tempo e lo ascoltasse, grazie al legame profondo che Dio aveva donato a essa in Cristo. Anche dalle nostre relazioni sappiamo che la disponibilità ad ascoltarci è autentica solo quando esiste un rapporto e sentiamo l'altro come credibile e affidabile, perché ci precede una storia che ci ha legati e uniti. Per questo Paolo aveva iniziato richiamando la comune appartenenza in Cristo, nella speranza che i Corinzi si ponessero con fiducia in ascolto, dando credito alle sue parole. Questo dovrebbe essere un clima abituale anche nei nostri Gruppi di Ascolto: sentire che siamo uniti da una comune appartenenza e che possiamo con fiducia ascoltarci e comunicare ciò che lo Spirito muove nei nostri cuori. Un contesto di questo tipo consente una maggior confidenza, un ritrovarsi promettente e frutti fecondi di discernimento e di crescita nella fede e nella gioia della comunione.

Dentro un clima relazionale di questo tipo, Paolo può permettersi di muovere ai Corinzi i suoi inviti, le sue suppliche, i suoi richiami, le sue speranze. Gli è stato riferito che in mezzo a loro vi sono discordie, si sono create delle divisioni e fazioni contrapposte. Questo contrasta con la loro appartenenza e comunione con Cristo, il Vangelo che Paolo gli aveva annunciato e che loro avevano accolto nel battesimo. Paolo sente l'urgenza di riportare i Corinzi, suoi fratelli, alla loro realtà di credenti nel Cristo crocifisso, il fondamento della loro fede e della loro unità. I fatti che stavano capitando spingevano la comunità a "rendere vana la croce di Cristo" e a cadere nella stoltezza e stupidità del mondo.

Era necessario che ritrovassero il senso profondo della «parola della croce», stoltezza agli occhi del mondo, ma vera sapienza e «potenza di Dio». La Pasqua di Gesù come Vangelo, “bella notizia”, è il vero fondamento della loro comunione e, quindi, della loro vita, di ciò che fa vivere. Mettiamoci in ascolto...

Il testo

1Cor 1,10-25

¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. ¹¹Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. ¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». ¹³È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? ¹⁴Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanòs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. ¹⁷Cristo, infatti, non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. ¹⁸La parola della croce, infatti, è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti:

*Distruggerò la sapienza dei sapienti
e annulerò l'intelligenza degli intelligenti.*

²⁰Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mon-

do? ²¹Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.



APPUNTI

Handwriting practice lines consisting of 18 horizontal blue lines.

Padre nostro



«SIETE TEMPIO DI DIO»

*La comunione in Cristo
(1Cor 3,1-23)*

Preghiamo insieme

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

(Sal 131)

Per introdurci

Prima di mettersi in ascolto del capitolo 3, vi suggeriamo di dare una lettura alle pagine che abbiamo tralasciato e di proporla anche ai partecipanti dei Gruppi di Ascolto come preparazione al terzo incontro: la conclusione del capitolo 1 (1,26-31) e il successivo capitolo 2 (2,1-16),

cioè la parte di dialogo tra Paolo e i Corinzi che unisce i nostri primi due incontri e il testo che consideriamo qui (3,1-23). La riflessione condotta finora dovrebbe aiutarci nell'ascolto anche di queste pagine e condurci a una lettura feconda del terzo capitolo.

Ormai, dovremmo aver familiarità con il gioco di parole paolino offerto dalle coppie antitetiche "sapienza-stoltezza" e "forza-debolezza": la predicazione del Crocifisso ha mostrato e mostra "stolto" e "debole", ciò che per il mondo è "sapiente" e "forte". In quel mondo – e non solo in quel mondo... – si riteneva che, anche in ambito religioso, il sapere fosse una forma di potere. Tanto più un credente perveniva alla conoscenza di Dio, tanto più sarebbe stato in comunione salvifica con lui. Come già abbiamo messo in evidenza nel precedente incontro, si trattava di una salvezza "auto-sufficiente", raggiunta con le proprie conoscenze, con le proprie forze. Questa mentalità produceva delle "classifiche" discriminatorie tra i credenti, tra chi aveva accesso in minima parte alla sapienza divina e quelli capaci di coglierne i misteri, una sapienza che mostrava la sua forza persuasiva nella capacità oratoria. Diventavano così inevitabili le rivalità e le conseguenti divisioni nella comunità. Per il fatto che Paolo aveva "guadagnato" nel suo percorso, una predicazione fedele al messaggio paradossale della croce, quindi, piuttosto modesta dal punto di vista retorico, una predicazione fondata non sulle proprie capacità di conoscenza, ma sulla «potenza di Dio» (1,24), alcuni dei Corinzi gli contestavano di non proporre una dottrina autentica e sapiente. Ma Dio nel Figlio crocifisso ha "inchiodato" per sempre ogni forma di sapienza mondana. È solo «grazie a lui» (1,30) che i Corinzi sono «in Cristo Gesù» e la salvezza può "appoggiarsi" («vantarsi») esclusivamente sulla Pasqua del Signore («*chi si vanta, si vanti nel Signore*», «perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio», rispettivamente i v. 31 e 29 del capitolo 1).

Infatti, Paolo e i Corinzi hanno potuto sorprendersi di come la loro comunità sia nata dalla sua "predicazione stolta". Se l'opera evangelizzatrice di Paolo era debole e insipiente, da dove era venuta l'efficacia missionaria capace di far germogliare una comunità nuova? «La mia parola e la mia

predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (2,4-5). I «perfetti» (2,6), cioè i credenti «maturi», hanno scoperto che la sapienza religiosa apparentemente forte dei dominatori del mondo non porta a Dio, perché solo «lo Spirito di Dio» può dare accesso ai «segreti di Dio» (2,11). Paolo può così dire: «Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato» (v. 12). Dio ha fatto un dono a Paolo e ai Corinzi, il dono della comunione con lui e tra di loro. Ancora una volta le divisioni in nome della sapienza del mondo sono uno strappo ai «segreti di Dio» aperti dallo Spirito. Chi sta maturando nello Spirito (i «perfetti») ha ormai un giudizio diverso sul mondo e su ciò che accade, è, finalmente, «mosso dallo Spirito» (2,15) e ha in sé «il pensiero [la mentalità] di Cristo» (2,16). Non ha più la mentalità del mondo, ma quella di Cristo, la mentalità paradossale del Crocifisso, l'autentica e vera sapienza, la «stoltezza di Dio» che «è più sapiente degli uomini» e la sua «debolezza» che «è più forte degli uomini» (1,25).

Dopo questa profonda riflessione sulla sapienza di Dio, Paolo ritorna al capitolo 3 in modo più esplicito sul problema principale della comunità, la divisione e la spaccatura in fazioni, cioè con ciò che assurdamente è in contraddizione con il dono che hanno ricevuto e continuano a ricevere da Dio: la comunione con lui e tra di loro. Scuote gli ascoltatori dandogli degli «immaturi», non per denigrarli, ma perché prendano coscienza delle loro regressioni nella fede, evidenti nelle invidie e nelle discordie che ci sono. Attraverso tre immagini complementari, li richiama alla loro identità di credenti, esplicitando il lavoro paziente che Dio sta realizzando, avvalendosi della collaborazione di suoi servitori come lui e Apollo. Mentre la comunità radunata in assemblea lo ascolta, Paolo condivide con Dio la speranza che i Corinzi si lascino toccare il cuore e si convertano, abbandonando gli inganni che vengono dalla sapienza del mondo.

Mettiamoci in ascolto...

1Cor 3,1-23

¹Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. ²Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, ³perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? ⁴Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? ⁵Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. ⁷Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. ⁸Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. ¹⁰Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. ¹⁴Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. ¹⁵Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia, egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. ¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. ¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno

tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.* ²⁰E ancora: *Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.* ²¹Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

APPUNTI

Handwriting practice lines consisting of 12 horizontal blue lines.

Padre nostro



«TUTTE LE MEMBRA GIOISCONO CON LUI»

*La lode del corpo
(1Cor 12,12-27)*

Preghiamo insieme

Alleluia.

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.

Le lodi di Dio sulla loro bocca
e la spada a due tagli nelle loro mani,

per compiere la vendetta fra le nazioni
e punire i popoli,

per stringere in catene i loro sovrani,
i loro nobili in ceppi di ferro,

per eseguire su di loro la sentenza già scritta.
Questo è un onore per tutti i suoi fedeli.
Alleluia.

(*Sal 149*)

Per introdurci

Il testo che consideriamo si trova nella sezione dei capitoli 12,1 – 14,40 della lettera, quella che, normalmente, gli studiosi titolano “Sui doni e le manifestazioni dello Spirito”, circa il buon uso dei carismi. Se avete avuto la pazienza di leggere le pagine precedenti (dal capitolo 4 al capitolo 11), vi sarete accorti che Paolo usa delle espressioni simili che segnalano il passaggio da un problema all’altro. Se nei primi quattro capitoli la questione era quella delle fazioni, in 5,1 Paolo dice: «Si sente dunque parlare di immoralità tra voi...» e segue un’argomentazione nella quale affronta alcuni problemi della comunità (disordini sessuali e ricorso ai tribunali pagani). In 7,1 dice «riguardo a ciò che mi avete scritto...» e affronta le questioni del matrimonio, della verginità e del celibato. In 8,1 dice «riguardo le carni sacrificate agli idoli», a cui segue una lunga esposizione sui banchetti pagani e il banchetto cristiano (fino a 11,34). Come abbiamo accennato nell’incontro precedente, se leggiamo attentamente, al di là delle differenti problematiche, ciò che c’è in gioco per Paolo è sempre l’unità tra i credenti.

All'inizio della nostra sezione, Paolo comincia così: «riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza» (12,1) e affronta uno dei problemi che più insidiava la comunione tra i fratelli e le sorelle, cioè, la questione dei Corinzi dotati dei carismi più eclatanti. Del significato del termine "carisma" avevamo già parlato nel primo incontro, quando compare per la prima volta nel discorso di Paolo in 1Cor 1,7: «non manca più alcun carisma a voi». Si tratta di doni dello Spirito Santo, manifestazioni della grazia di Dio che i Corinzi avevano ricevuto in abbondanza. Alcuni di questi doni erano considerati ordinari, altri straordinari. Ancora una volta, l'abbondanza di questi doni provocava competizioni e divisione nella comunità. I Corinzi erano affascinati dai carismi più appariscenti e chi ne era dotato si sentiva superiore agli altri, convinto che, avendoli, era più vicino a Dio degli altri. In particolare, i doni più bramati erano la profezia e la glossolalia. Il primo riguardava la capacità di interpretare i segni storici di Dio, la Sua volontà salvifica. Il secondo era la capacità di "parlare in lingue". Questo dono non sappiamo bene cosa volesse dire. Si trattava di un "parlare" che aveva una certa somiglianza con il linguaggio umano, ma che, in realtà, non era riconoscibile. Non perché fosse una lingua straniera (cfr. 1Cor 14,23), ma qualcosa che nessuno capiva, nemmeno colui che parlava (cfr. 1Cor 14,2.14.16). In realtà, era un modo di "parlare a Dio" durante le assemblee, cioè di pregare, ma in modo "straordinario", corrispondente a una "ispirazione" che toglieva certe inibizioni e sprigionava capacità, normalmente non operanti in una persona: «Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto» (1Cor 14,14). Infatti, ci voleva anche chi avesse il dono di "interpretare" le lingue (cfr. 1Cor 12,10). Di fronte a un dono di grazia così impressionante e misterioso, i Corinzi erano convinti che questi fossero i veri "spirituali" e che certamente Dio fosse con loro, qualcuno addirittura pensava che parlassero la "lingua degli angeli". I doni della profezia e ancor di più quello della glossolalia esercitavano su di loro un fascino irresistibile, specialmente nei credenti più "deboli", creando complessi di superiorità e di inferiorità che mettevano ulteriormente a dura prova la coesione della comunità.

Possiamo così comprendere i primi versetti del capitolo 12 (cfr. *1Cor* 12,1-11). Dopo aver precisato che anche un semplice atto di fede, quindi non straordinario e spettacolare, è opera dello Spirito Santo («Nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» 12,3), cioè, ogni credente autentico è "spirituale", anche se non manifesta ispirazioni sensazionali, Paolo comincia a rispondere alla difficoltà che la comunità ha di vivere nel comportamento insieme: la capacità di vivere l'unità nella diversità. «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (12,4-6). La vita stessa della comunità (e quindi dei singoli), cioè il suo (e loro) rapporto con Dio fonte della vita, non dipende dal possesso dei singoli carismi, più o meno grandi, ma da Dio. In *1Cor* 12,12-27, Paolo comincia a chiarire ai Corinzi e all'ascoltatore/lettore attuale questo complesso rapporto fra i diversi carismi (e i singoli che li possiedono) e l'unità comunitaria dell'unico operare di Dio. Come vedremo, non è un caso che, nell'elenco di carismi di 12,7-10, i doni della profezia e del parlare in lingue siano messi da Paolo all'ultimo posto.

La sezione di *1Cor* 12,1 – 14,40 potrebbe essere così suddivisa:

- 12,1-30: i doni spirituali, diversità e unità;
- 12,31 – 14,1a: i doni spirituali, inutili senza la carità (il testo del nostro prossimo incontro, il famoso "elogio alla carità", centro della sezione);
- 14,1b-40: due doni spirituali: glossolalia e profezia; "solo ciò che edifica"...

Considerando questi testi non si deve dimenticare che, se tutta la lettera prevede un contesto culturale, cioè l'assemblea radunata, dal capitolo 11 il culto non è solo il luogo di ascolto della lettera, ma anche il contenuto di ciò che è trattato. Nei capitoli 11-14, Paolo parla alla comunità raccolta in assemblea e in modo particolare di ciò che avviene in essa. In sottofondo si coglie una continuità nell'insistenza su ciò che riguarda costitutivamente la comunità. Ad esempio, il capitolo 11 (cfr. 11,17-34) si conclude con «la cena del Signore», che mette paradossalmente in evidenza le divisioni che ci sono tra i Corinzi e che vengono in luce nel loro

comportamento durante la celebrazione della cena. Ne è così mostrato il portato distruttivo e mortifero su ciò che van compiendo insieme: «quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore» (11,20). Nel pieno di una lunga trattazione di problemi inerenti all'assemblea radunata nel culto, che è presente e sta ascoltando le parole di Paolo, nei primi undici versetti del capitolo 12, l'apostolo, per trattare dell'unità fra carismi diversi e del modo di vivere la loro unione, apre parlando di "Spirito", per poi passare a parlare di "corpo" (cfr. 12,12ss). Siamo così al nostro testo di 1Cor 12,12-27. Potremmo dire che Paolo vuole dare «cibo solido» alle sue sorelle e a suoi fratelli di Corinto, vuole che crescano e non rimangano «neonati in Cristo»: «Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi» (14,20). Dare troppa importanza a certi carismi (qui la glossolalia), equivale a "diventare bambini di mente", invece di essere veramente "spirituali", cioè maturi e adulti nella fede. Però, questo può avvenire se i Corinzi si lasciano coinvolgere proprio da ciò che Paolo sta per dire in 12,12-27.

La pagina che stiamo per ascoltare non è una "spiegazione", ma un canto, il "canto dell'unità del corpo" e poi "della carità/agápē" (1Cor 13). Paolo non vuole "spiegare" ai Corinzi ma, alla comunità radunata per il culto, vuole risvegliare e far sentire quello che stavano già vivendo. Un dire performativo che aveva e ha la speranza di arrivare fino a noi. C'è in atto da sempre il dolce canto della comunione di Dio per tutti gli uomini e le donne, nel quale siamo entrati insieme ai Corinzi e alla Chiesa con il battesimo e che rischia, per loro come per noi, di essere turbato e sopito. Paolo vuole toccare le corde del nostro cuore ammorbato, risvegliarlo e farci partecipare ancora al suo canto di lode.

I testi biblici non sono dei "trattati", ma la testimonianza appassionata di chi "vive" un'esperienza di Dio dalla quale dipende la vita e la condivide: è un annuncio per "far vivere" o, meglio, per "farci vivere". Con questo atteggiamento siamo chiamati a metterci in ascolto, accogliendo l'invito di Paolo a partecipare con i Corinzi al canto melodioso e vitale dell'amore di

comunione di Dio con noi, per superare ogni stolta e mortifera divisione. Lasciamoci, quindi, accompagnare da questo canto...

Il testo

1Cor 12,12-27

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. ¹⁴E, infatti, il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.

²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.



«VI MOSTRO LA VIA PIÙ SUBLIME»

*La lode dell'Amore
(1Cor 12,31 - 14,1a)*

Preghiamo insieme

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

mi prostro verso il tuo tempio santo.
Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.

Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano
e la tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

(Sal 138)

Per introdurci

I primi credenti in Cristo, come Pietro, Maria di Màgdala o Paolo, hanno avuto la stessa difficoltà che vivono tutti gli innamorati: riuscire a esprimere l'esperienza d'Amore che avevano vissuto nell'incontro con Gesù. Era un'esperienza inedita, qualcosa o, meglio, "Qualcuno" che non avevano mai incontrato prima. Come abbiamo potuto finora cogliere nel dialogo di Paolo con i Corinzi, questo "Qualcuno" corrispondeva a una spinta verso "tutti", alla scoperta di una identità di comunione, di fraternità, dove lui non vuole essere senza di me e senza gli altri. In Cristo si cominciava a compiere la scoperta del cuore gioioso di un Dio che non vuole fare a meno di nessuna delle sue creature, tanto da chiamarle a essere "figlie nel Figlio". Le creature possono rispondere aderendo a questa chiamata, una chiamata che consiste nel "sapere, scegliere e vivere" da "figli" la propria creaturalità, un'appartenenza che rivela l'identità filiale degli esseri umani e, quindi, della coincidenza tra fraternità e vita: solo se vivi da sorella e fratello sei vivo. E proprio la Pasqua del Figlio Gesù ha rivelato e continua a rivelare l'annuncio bello, e drammatico, di ciò che fa vivere e morire.

Da qui nasceva la missione dei primi "scopritori" di un Amore così grande, diverso, unico, mai incontrato: andare in tutto il mondo e farsi voce presso tutti gli uomini e le donne del desiderio di Dio che hanno fatto proprio. Il desiderio gioioso di stare insieme, di "passeggiare" nel "giardino del mondo", dentro una comunione che è l'unica verità che conta, che è ciò che rimarrà, "più forte della morte". Ecco la difficoltà di riuscire a esprimerlo, per testimoniare e coinvolgere i destinatari del loro annuncio in questa "festa della comunione con il Dio di Gesù e con tutti". Si trattava di trovare le parole giuste, soprattutto, una parola che esprimesse la novità di questo Amore incontrato. Appunto, la difficoltà di ogni cuore innamorato.

Nel mondo culturale greco-romano nel quale erano inseriti, *érōs* era il termine più diffuso per dire "amore" ed esprimeva il desiderio, la passione e l'attrazione verso l'altra/o. Non c'è amore che non nasca dal desiderio. Infatti, l'amore appassionato di Gesù è pieno di *érōs* per noi e lo stesso sentivano i primi cristiani, basti pensare a Maria di Màgdala, a Pietro o a Maria di Betania. Però, questa parola era troppo diffusa e spesso con un orizzonte di significati per il mondo coevo che appariva addirittura in contrasto con l'esperienza che i primi credenti in Gesù avevano vissuto e vivevano (nell'Antico Testamento in greco ricorre tre volte, mai nel Nuovo Testamento). Un termine più adeguato poteva essere *philia*, che esprime l'affetto che lega tra loro gli amici. Infatti, l'evangelista Giovanni utilizza *philia* per esprimere il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Sempre che sia possibile farlo, anche questo termine non sapeva rendere ragione dell'unicità dell'Amore di Cristo per loro. Ecco perché viene scelto il termine *agápē* (tradotto nelle nostre Bibbie con "carità"), una parola praticamente inutilizzata dalla grecoità pagana, così come era poco usato il verbo corrispondente *agapāō*: un vocabolo nuovo per una realtà nuova, l'Amore di Dio Padre nel Figlio Gesù che ha dato la sua vita per noi. Un Amore oblativo rivelato nella sua pienezza dalla Pasqua di Cristo e che esprime tutto il "loro" desiderio e rivela tutto il "nostro" desiderio: «L'*érōs* di Dio per l'uomo — come abbiamo detto — è insieme totalmente *agápē*» (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 10). Come stiamo per vedere nel famoso "elogio

alla carità" di Paolo di 1Cor 13, fu la scelta di una parola che non esprimeva un concetto, ma il dinamismo del vissuto dei primi credenti e insieme il "rendimento di grazie e di lode" per il dono ricevuto in Cristo.

Dopo il "canto del corpo" che abbiamo gustato nell'incontro precedente (1Cor 12,12-27) e che offriva l'originaria volontà creativa di Dio di una unità paritaria tra membri diversi come senso primario della vita che dà vita, identità vitale di Cristo con la sua Chiesa («voi siete corpo di Cristo e, ognuno seconda la propria parte, sue membra» v. 27), nei versetti 28-30 Paolo torna a parlare dei doni spirituali. Il v. 28 riprende il v. 18: «Dio ha disposto le membra del **corpo** in modo distinto (v. 18) / Alcuni perciò Dio li ha posti nella **Chiesa** (v. 28)». Notiamo che non usa più il lessico del "corpo e della membra", ma il termine «Chiesa»: l'apostolo è ora interessato alla costituzione della Chiesa come corpo strutturato da Dio (in greco il verbo è lo stesso), riproponendo un elenco che ha somiglianze e differenze con quello di 12,8-10. La differenza più eclatante è che i primi tre sono ministeri, cioè titoli di persone, non nomi di azioni o doni: «Alcuni, perciò, Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come *apostoli*, in secondo luogo come *profeti*, in terzo luogo come *maestri*; poi ci sono i miracoli, quindi, il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue» (v. 28). In rapporto con il discorso precedente sulle relazioni tra corpo e membra, Paolo comincia così a chiarire che i carismi (qui «i miracoli, quindi, il dono delle guarigioni [...] di parlare in varie lingue», e ancora una volta non è un caso che il dono delle lingue sia posto per ultimo...) sono subordinati ai ministeri ecclesiastici e, *in primis*, all'autorità apostolica. Più in generale, i doni spirituali non si debbono esercitare in modo autonomo, ma sempre dentro una disposizione ecclesiale che è attribuita a un'azione divina in ordine al bene e alla crescita della comunità (come poi riprenderà nel capitolo 14). Con le domande retoriche dei vv. 29-30, che suggeriscono risposte negative («Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?», con ancora lingue e loro interpretazione all'ultimo posto ...), Paolo invita i

Corinzi ad accettare la diversificazione delle "posizioni" nelle comunità e ad ammettere che gli altri possano avere altri doni e funzioni, contro ogni complesso di inferiorità e di superiorità che accendeva invidie, rivalità e divisioni. In definitiva, secondo il "canto del corpo" tutti i membri hanno la stessa dignità, ma non tutti i ministeri o i carismi, soprattutto quelli "speciali", si trovano in tutti i credenti. **Ciò che non manca per nessuno è la «via più sublime»** (v. 31), *l'agápē*. Senza la carità, i ministeri e i carismi non valgono niente. Ecco che comincia e prosegue il canto d'amore che Paolo vuole condividere e cantare con le sorelle e i fratelli di Corinto, così come con tutti noi, perché non ci sia divisione, ma solo "unità generativa" che "edifica".

Mettiamoci in ascolto...

Il testo

1Cor 12,31 - 14,1a

^{12,31}Desiderate invece intensamente i carismi più grandi.

E allora, vi mostro la via più sublime.

^{13,1}Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,

ma non avessi la carità,

sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

²E se avessi il dono della profezia,

se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza,

se possedessi tanta fede da trasportare le montagne,

ma non avessi la carità, non sarei nulla.

³E se anche dessi in cibo tutti i miei beni

e consegnassi il mio corpo per averne vanto,

ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

⁴La carità è magnanima,

benevola è la carità;

non è invidiosa,
non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio,
⁵non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.
⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
⁸La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.

⁹Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.

¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

¹²Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Ora, dunque, rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

^{14,1a} Aspirate alla carità.

Handwriting practice lines consisting of 15 horizontal blue lines.

Padre nostro



«PERCHÉ DIO SIA TUTTO IN TUTTI»

La vita insieme
(1Cor 15, 1-11.20-28)

Preghiamo insieme

Quando il Signore ristabili la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,

ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

(Sal 126)

Per introdurci

Con il capitolo 15 siamo ormai verso la conclusione della *Prima Corinzi*. Per leggere e meditare con frutto la parte che abbiamo scelto (15,1-11.20-28), vi diamo alcune indicazioni generali sull'intera pagina (15,1-58).

Abbiamo già messo in evidenza come la lettera sia attraversata da diversi problemi che erano stati riferiti a Paolo e che l'apostolo ha man mano affrontato nel suo dialogo con i Corinzi. Noi pensiamo, però, che la lettera non sia solo un elenco di domande poste all'apostolo e alle quali lui risponde, ma, come abbiamo più volte ricordato, riteniamo che trovi una sua unitarietà nella preoccupazione principale di Paolo che è la divisione della comunità. L'unità in un solo corpo con Cristo è ciò che caratterizza l'identità e la vita della Chiesa. I vari problemi sono sempre affrontati da Paolo come una fatica nella relazione e di frattura nella comunione, una questione di "vita e di morte". L'unitarietà della lettera è data poi dal contesto liturgico al quale queste lettere erano destinate. Con la lettura ad alta voce della lettera alla comunità radunata in assemblea, Paolo si rendeva presente per dare ancora voce a quell'annuncio che aveva generato la Chiesa di Corinto alla comunione con Cristo, con lui e tra di loro. Era un dare voce al desiderio di Cristo di ritrovare la comunione compromessa, perché la vita dipende da uno stare insieme che non si interrompe. Non si trattava tanto di "spiegare" dei concetti teologici o morali, ma di rivivere e celebrare insieme la memoria di ciò che era stato vissuto, perché i Corinzi decidessero di tornare insieme

secondo il criterio dell'Amore pasquale di Cristo (*agápē*) e continuasse, anzi, crescesse la condivisione della vita, come "un unico corpo". La lettura della lettera non era qualcosa "di esterno" alla comunità (così come non dovrebbe esserlo per noi), ma una condivisione in atto del vissuto, perché avvenisse un cambiamento di alcuni comportamenti mortiferi e i cuori tornassero a infiammarsi della lode gioiosa di una vita secondo il Vangelo. L'ascolto culturale dell'assemblea radunata era sempre un avvenimento dove "si faceva" la comunità, un avvenimento che si ripeteva in ogni incontro liturgico. La serie di questioni affrontate assume così una dimensione diversa da un arido "indice" di problemi ecclesiali affrontati come se si trattasse della lettura di un "manuale". C'è tutta la passione apostolica di un Paolo innamorato dei Corinzi che, seppur a distanza, ma vicino nella preghiera e nella comunione, continuava con Cristo a edificare la Chiesa, non "dall'esterno", ma nel coinvolgimento dei loro cuori. Anche in questo possiamo parlare di "unitarietà" della lettera: man mano che Paolo presentava i diversi aspetti della vita, dopo aver chiesto all'inizio di dare ancora credito alle sue parole, l'apostolo stringeva un rapporto sempre più forte con i suoi interlocutori, affinché trovassero un'altra volta credibili le sue parole e lui potesse affrontare con loro anche le questioni più difficili e delicate in modo fecondo (da quelle extra liturgiche dei primi dieci capitoli a quelle liturgiche di 1Cor 11-14). A partire da tutto ciò, noi pensiamo che il capitolo 15 sia molto di più dell'ultima questione che Paolo affronta e alla quale risponde. Sicuramente, erano sorti nella comunità molti dubbi sulla morte e risurrezione di Gesù, e c'erano alcuni che negavano la risurrezione nella carne dei morti. Paolo parte dalle domande dei Corinzi circa la risurrezione, ma per arrivare al vertice del suo dialogo incentrato sulla vita in atto che è la comunione. Cioè, non è solo l'ultimo argomento, ma è ciò che completa quanto ha detto finora: non è un caso che il tema della risurrezione sia in conclusione. Se, come abbiamo detto negli incontri precedenti, la vita è data dalla comunione che continua nel tempo, una unità concreta dei "corpi in un unico corpo" secondo l'Amore di Cristo, e che può essere

spezzata dalle divisioni (che sono quindi "interruzione/morte"), questa identità/verità del Dio di Gesù e dell'umanità è "così" vitale da non ridursi nel "tempo".

Raccogliendo anche quelle domande dei Corinzi sulla risurrezione dei morti, Paolo coglie l'occasione per distendere lo sguardo sugli "ultimi tempi" e mostrare quanto sia definitivamente decisiva, e drammatica, la questione delle divisioni. Secondo una parola che può apparire difficile, l'apostolo arriva alla dimensione "escatologica" dell'esistenza, cioè di ciò che riguarda la "fine dei tempi". Ci sembra, però, che l'escatologia non sia la "telecamera posta sugli ultimi tempi", cioè il *gossip* che spiegherebbe, assurdamente, come va avanti la vita, cioè il tempo, quando il tempo non ci sarà più, sarà finito (nessuno lo può sapere e nemmeno Paolo). Invece, si tratta della "visione dal cielo", "dall'alto", cioè di come "vede" il Dio di Gesù Cristo. È la possibilità che ci offre lo Spirito del Signore di attingere a una dimensione che va oltre il tempo e che ci apre all'intelligenza di ciò che rende vera la vita oggi. La sapienza che ci è stata offerta nella Pasqua di Cristo ci sta offrendo uno sguardo di verità sulla nostra esistenza: è il modo di vedere la vita, eterna già da oggi, potremmo dire è "l'oggi profondo". Come abbiamo visto in *1Cor 12,24-26*, la chiave di volta è l'Amore di Gesù ricambiato nella fede, il "sentire come propria la vita altrui" (nel servizio e nella percezione intellettuale e affettiva) che fa sì che vediamo (e viviamo) le vicende del mondo (morte compresa) come le vede/vive Gesù, in forza dell'Amore che fa di due vite una vita unica. Questa unità e comunione dice chi è Dio e chi siamo noi, si è realizzata nella Pasqua di Cristo e attende la nostra adesione di fede. Una verità che rende stolta la "sapienza del mondo" e apre i nostri cuori a una gioia da continuare a scegliere "oggi" e nella quale crescere verso una pienezza che "non cadrà" nemmeno con la morte. Il luogo per "collocarsi nella prospettiva del cielo", per "vedere dall'alto" (cioè, "dalla fine dei tempi") con profondità, è primariamente l'assemblea liturgica. È nel radunarsi culturale che si accede a quell'eternità che sarà piena (cioè, effettiva) dopo la morte, il compimento del tempo, tanto da "gustarne in anticipo (caparra) la

luce" già da oggi, fino a che si vedrà Dio «faccia a faccia» (1 Cor 13,12). Ci sembra che sia questo l'alveo entro cui leggere anche questa pagina. Pur non mancando un tono di richiamo e di rimprovero, Paolo è soprattutto mosso da un profondo affetto per i Corinzi: sapendo che "l'incontro" avviene in una celebrazione, mentre parla/scrive vuole "far gustare" ai suoi ascoltatori l'effettività delle cose che va dicendo. Se tutta la lettera è una "porta aperta tra cielo e terra", in 1 Cor 15 questo "respiro eterno" che dà senso profondo all'oggi è esplicito e ha speranza di "risvegliare" i cuori dei Corinzi, perché, ritrovando lo sguardo "dal cielo" (di Cristo e della sua sapienza), superino ogni divisione ed esultino di gioia insieme. Percepriamo questo affetto di Paolo in apertura e chiusura del capitolo con l'inizio dei versetti 1 e 58 che fanno da cornice letteraria a tutto il brano: «Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo (v. 1) [...] Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili (v. 58)». Paolo vuol far "sentire" e "vivere", ai fratelli e alle sorelle di Corinto, la vita "profonda" che hanno ricevuto in Cristo. All'interno di questi due versetti, il brano procede in tre momenti: in una prima sezione l'apostolo trasmette il Vangelo, la "bella notizia" della risurrezione di Cristo crocifisso (vv. 1-11); nella seconda sezione parla della speranza nell'esistenza della risurrezione dai morti (vv. 12-34); nella terza sezione Paolo mostra le modalità della condizione esistenziale dei risorti (vv. 35-58), che, prima dell'esortazione finale (v. 58), trova il suo apice nel grido di esultanza per la sconfitta definitiva della morte e nel rendimento di grazie a Dio «che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!» (cfr. 15,54-57). Nei nostri Gruppi di Ascolto fermeremo la nostra attenzione sulla prima sezione e sui versetti 20-28 della seconda sezione.

Mettiamoci in ascolto...

1Cor 15,1-11.20-28

¹Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi ²e dal quale siete salvati, se lo mantene-
te come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! ³A
voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè
che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che ⁴fu sepolto
e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture ⁵e che apparve a Cefa
e quindi ai Dodici. ⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in
una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono
morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo
fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ⁹Io, infatti, sono il più
piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo
perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. ¹⁰Per grazia di Dio, però, sono
quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato
più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. ¹¹Dunque,
sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono
morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di
un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come, infatti, in Ada-
mo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però
al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli
che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a
Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e
Forza. ²⁵È necessario, infatti, che egli regni finché non *abbia posto* tutti i
nemici sotto i suoi piedi. ²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la
morte, ²⁷perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però, quando dice
che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui
che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomes-
so, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni
cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

APPUNTI

*La vita che continua
(1Cor 6,12-20)*

Preghiamo insieme

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

(Sal 128)

Per introdurci

Nel nostro ultimo incontro consideriamo il testo di *1Cor 6,12-20* che, secondo la composizione della lettera che abbiamo proposto nell'Introduzione al sussidio, si colloca nelle argomentazioni che Paolo conduce a riguardo delle divisioni comunitarie causate dalle "contaminazioni esterne" alla Chiesa di Corinto, cioè le influenze della mentalità mondana della società alla quale i Corinzi appartenevano e che contrastavano con la loro nuova condizione di battezzati. Al di là della questione concreta che Paolo prende in considerazione in questa pagina, è un testo decisivo per comprendere cosa intenda Paolo con "corpo". Come abbiamo visto negli incontri precedenti, per Paolo il "corpo" indica l'identità vitale della comunione dei Corinzi con Cristo e tra di loro, è la nuova realtà che è iniziata per loro con il battesimo ed è ciò che contrasta costitutivamente con tutti i comportamenti che i credenti avevano assunto e che causavano profonde divisioni nella comunità.

Il brano di *1Cor 6,12-20* parla di "corpo/membra/spirito" (un lessico che, come abbiamo visto, Paolo poi riprende in *1Cor 12*) in un modo che non è immediatamente comprensibile a noi ascoltatori/lettori attuali, mentre era certamente perspicuo agli ascoltatori di Corinto. Per noi si è rischiato nel seguito della lettera, soprattutto, dopo che abbiamo incontrato il testo di *1Cor 12*. Tornare adesso a *1Cor 6* ci consente di penetrare nella profondità della scelta paolina del termine "corpo" e di accorgerci come questo testo illumini tutto il discorso dell'apostolo sulla comunione e sulla sua operativa crescita tra i Corinzi, contro ogni mortifera divisione.

Proprio perché non è un brano semplice, vi abbiamo segnalato graficamente quella che pensiamo sia la struttura del brano e possiamo così essere aiutati a orientarci nel testo, avendone il più possibile una comprensione e partecipazione fruttuosa.

La suddivisione segue un criterio che permette di mettere in evidenza piena la centralità della citazione scritturistica di *Gen 2,24*. Come vedremo, la citazione genesiaca è il cuore dell'argomentazione paolina e, nel contesto dell'intero passo, ci apre all'intelligenza del significato che Paolo attribuisce a "corpo", unica parola presente in tutte le parti del brano (salvo quella centrale D, dove troviamo il termine connesso «carne» *1 Cor 6,16*), e, quindi, "parola-chiave" di tutto il discorso dell'apostolo. Si tratta, infatti, di una struttura concentrica, dove alle parti A, B e C, corrispondono le parti parallele A', B' e C', che mettono in evidenza come la parte D, il rimando scritturistico di *Genesi*, sia il centro della dimostrazione. Era una strategia comunicativa che si utilizzava in ambito semitico (e non solo), per attirare l'attenzione degli ascoltatori/lettori sul punto apicale della propria argomentazione. Chi parlava/scriveva metteva in atto tutte le tecniche che aveva a disposizione per persuadere e convincere il gruppo in ascolto, e si avvaleva di forme in parte razionali e in parte rivolte alle emozioni. Infatti, la struttura proposta permette di evidenziare che il brano presenta una sua unitarietà intorno al tentativo di Paolo di convincere i Corinzi della falsità di alcuni assiomi consoni alla cultura del tempo, che confondevano la comunità cristiana e che son diventati l'occasione per parlare del fondamento della vita autentica nello Spirito, contrastata dalla frequentazione delle prostitute praticata da alcuni componenti della comunità.

Nello specifico, abbiamo individuato in 6,12 una **introduzione** alla disposizione concentrica sviluppata in tutto il resto del brano, 6,13-20a, e una **conclusione** in 20b. Il v. 12 trova la sua integrità retorico-letteraria dalla tripla occorrenza del termine «tutto» e nella duplice ripetizione del primo *slogan* corinzio «tutto mi è lecito», seguita dalle due aversative con i termini chiave «giova» (o anche «è un vantaggio») e "non lasciarsi dominare". Paolo parte proprio mettendo in discussione uno *slogan* che

proveniva dalla cultura corrente e che era stato assunto dalla comunità. Quest'andamento retorico crea un'attesa nell'ascoltatore/lettore: cosa non è vantaggioso? Da cosa si può essere dominati? L'utilizzo di «nulla», che lascia indefinito da chi o cosa non ci si deve lasciare dominare, alimenta la *suspense* del Gruppo di Ascolto e introduce alle parti che seguono: ogni unità di 6,13-20a (ABCDC'B'A'), infatti, affronta e risolve in diversi modi l'attesa creata da questa introduzione. Lasciamoci condurre dall'argomentare appassionato di Paolo e scopriamo ancora di più la radice profonda della comunione che Paolo condivide con i Corinzi e che è fortemente turbata dai loro comportamenti.

Mettiamoci in ascolto...

Il testo

1 Cor 6,12-20

Introduzione

¹²«Tutto mi è lecito!».

Sì, ma non tutto *giova* [è un *vantaggio*].

«Tutto mi è lecito!».

Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla.

Parte A

¹³«I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!».

Dio però distruggerà questo e quelli.

Il corpo non è per *l'impurità* [la *prostituzione*], ma per il Signore, e il Signore è per il corpo.

¹⁴Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Parte B

¹⁵Non sapete

che i vostri corpi sono membra di Cristo?

Prenderò dunque le membra di Cristo

e ne farò membra di una prostituta?

Non sia mai!

Parte C

¹⁶Non sapete

che *chi si unisce* alla prostituta forma con essa un corpo solo?

Parte D *I due - è detto - diventeranno una sola carne. (Gen 2,24 LXX)*

Parte C'

¹⁷Ma *chi si unisce* al Signore forma con lui un solo spirito.

Parte B'

¹⁸State lontani dall'*impurità [dalla prostituzione]*!

Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo;

ma chi si dà all'*impurità [alla prostituzione]*, pecca contro il proprio corpo.

Parte A'

¹⁹Non sapete

che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo,

che è in voi?

Lo avete ricevuto da Dio

e voi non appartenete a voi stessi.

²⁰Infatti siete stati comprati a caro prezzo:

Conclusione

glorificate dunque Dio nel vostro corpo!



Padre nostro



Finito di stampare nel mese di luglio 2024
presso Industrie Grafiche GECA – San Giuliano Milanese (MI)